



LA VERITÀ SULLE ACCUSE AL PRESIDENTE LAV, INDAGATO PER LE ATTIVITÀ ASSOCIATIVE RELATIVE AI MACACHI DELLA SPERIMENTAZIONE *LIGHT-UP* DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO, IN CORSO PRESSO LO STABULARIO DELL'UNIVERSITÀ DI PARMA

LAV, nella figura del suo presidente, Gianluca Felicetti, era stata denunciata per la campagna che sta conducendo da un anno per salvare sei macachi da una dolorosa e inutile sperimentazione. Il progetto è dell'Università di Torino e prevede una collaborazione con l'Università di Parma, nel cui stabulario da mesi si trovano i primati. L'obiettivo specifico è studiare un disturbo della vista negli umani, il così detto *blind sight*; la metodologia prevede interventi invasivi sugli animali, che verrebbero accecati tramite operazioni alla corteccia cerebrale e, al termine del progetto, soppressi.

LAV ha portato questa vicenda all'attenzione dell'opinione pubblica, della politica, dei media e dei Tribunali: battendosi per fare luce sui modi, i tempi, le autorizzazioni, i finanziamenti e il merito di un esperimento che impiega metodi e persegue scopi già esplorati, ripetutamente e con risultati inconcludenti, da più di 40 anni a questa parte. Metodi e scopi che non giustificano – se mai fosse giustificabile – il sacrificio di sei animali innocenti.

GIANLUCA FELICETTI È STATO INDAGATO DALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PARMA, PER:

Articolo 595 del Codice Penale | DIFFAMAZIONE

La diffamazione, secondo il Codice Penale, è l'offesa alla "altrui reputazione". Quale reputazione avremmo di fatto offeso?

Quella dei ricercatori, perché siamo in grado di dimostrare che il loro esperimento non è affatto innovativo? O per aver spiegato che il *blind sight* può essere indagato a partire da pazienti umani, in maniera incruenta, come infatti prevede il loro stesso esperimento? O forse avremmo leso la reputazione delle Istituzioni accademiche, per aver scoperto che hanno ricevuto fondi dall'Unione Europea senza essere ancora autorizzati al progetto, nonostante la stessa Commissione Europea, in risposta a una interrogazione, ha affermato che è necessaria l'autorizzazione per essere finanziati? O, ancora, quella del buon nome di una parte del mondo della ricerca, per aver spiegato all'opinione pubblica che, ad esempio, a quei macachi verranno impiantate viti nel cranio... tanto da muovere un ricercatore a noi avverso a paragonare in televisione una tortura di questo tipo all'impianto di un piercing? O sempre quella di certa scienza, per aver spiegato che la fine che attende questi macachi è la morte?

Se queste sono "diffamazioni", allora sì, ne siamo responsabili. E tuttavia no – crediamo, e con noi la Procura della Repubblica di Parma – non sono, questi, "atti diffamatori". Sono l'espressione di un esercizio di informazione, di critica e di pressione, diritti riconosciuti dalla Costituzione, per il cambiamento che è proprio di un'associazione quale siamo. Tanto più riconosciuta dallo Stato di Utilità Sociale e Ente Morale. Per difendere gli animali, tutelare i malati e la ricerca davvero scientifica ma anche per continuare a vivere in un Paese libero, non interromperemo queste attività. Mai. L'offesa gratuita, immotivata e infondata, alla reputazione di chicchessia, è invece attività che non abbiamo mai intrapreso; che abbiamo sempre condannato e che non inizieremo mai.

Articolo 612 del Codice Penale | MINACCIA

Ci siamo autodenunciati: sì, LAV è una minaccia. Ma non per i motivi supposti da chi ci aveva querelato. Nei mesi scorsi e ancora il 2 giugno scorso, il responsabile scientifico del progetto ha lamentato di essere stato oggetto di minacce e che gli animalisti sono violenti. LAV ha sempre e puntualmente preso le distanze pubblicamente da qualsiasi forma di intimidazione o violenza potesse essere espressa nei confronti delle persone coinvolte nell'esperimento. Di questo ne è pieno anche il web.

Recapitare proiettili – se effettivamente è successo - minacciare, terrorizzare le persone, sono tutti metodi che ci ripugnano. Perché sui muri della nostra sede campeggiano le frasi di Gandhi, e facciamo da sempre della nonviolenza un metodo e un credo. E perché minacce e intimidazioni le abbiamo più volte sperimentate sulla nostra pelle: e sappiamo che sono orribili. Proprio da qualche settimana è iniziato un processo a Roma contro un circense per le minacce di morte rivolte proprio al nostro Presidente.

Ma siamo altresì colpevoli di essere una minaccia per il mondo della sperimentazione sugli animali. Lo siamo da più di quarant'anni, siamo nati per combattere in maniera pacifica e democratica la vivisezione e, ancor oggi, chiediamo una scienza rigorosa, efficace e del tutto estranea a qualsiasi sofferenza possa essere causata ad altri esseri viventi. I metodi sostitutivi sono una realtà scientifica solida, ma su cui si investe poco o niente: l'alternativa c'è, ma deve esserci l'impegno della scienza e delle Istituzioni nel promuoverla. LAV continuerà ora e sempre a essere il principale argine, nel nostro Paese, all'utilizzo di animali nei laboratori.

Articolo 115 del Codice Penale | ACCORDO PER COMMITTERE UN REATO. ISTIGAZIONE

Ci siamo autodenunciati: sì, abbiamo istigato le persone. Certo, non a commettere un reato... bensì a informarsi, a prendere coscienza, a mobilitarsi per la sorte di animali innocenti e per affermare il modello di una scienza diversa, senza violenza e migliore. Questo abbiamo fatto. E continueremo a farlo!

Di certo, invece, non abbiamo istigato alcun violento o squilibrato a compiere gesti o muovere minacce che rappresentano la negazione della nostra missione e della nostra visione del mondo.

Accusare un'associazione come la nostra, che opera in maniera trasparente, democratica e nonviolenta, da oltre quarant'anni, per difendere i diritti di chi non ha voce, di assolvere al ruolo di "mandante" - in vicende su cui, peraltro, ancora non si è fatta luce - è solo una strategia processuale intimidatoria e misera. Solo che... non ci intimidisce affatto.

Articolo 621 del Codice Penale | RIVELAZIONE DEL CONTENUTO DI DOCUMENTI SEGRETI

È vero, siamo colpevoli, anche qui... ma non per i motivi che hanno mosso le indagini su di noi. Non abbiamo diffuso gli atti che abbiamo ricevuto dal Ministero della Salute e attraverso vie legali e certificate. Non passiamo arbitrariamente le carte, non facciamo circolare sottobanco alcunché: tutto quello che LAV fa è alla luce del sole, ed è finalizzato alla tutela legittima dei propri scopi statutari nelle sedi competenti, come quella del Consiglio di Stato, che nel gennaio scorsoci ha infatti dato ragione sulla richiesta di sospensiva.

La nostra colpa, tuttavia, è di aver fatto luce su una sperimentazione di cui altrimenti, e come in tutti gli altri casi, nessuno avrebbe saputo nulla, e sulla quale le stesse Istituzioni – come confermato di recente dalla sentenza – non esercitano il necessario controllo.

LAV ha fatto altro, e molto più di trasmettere qualche brogliaccio universitario e ministeriale: LAV ha informato e convinto quasi 450 mila persone a mobilitarsi direttamente per salvare sei animali da un esperimento. E ha battuto due Università e un Ministero nel Supremo Tribunale amministrativo che ha sospeso da gennaio a maggio scorso il progetto. Non paga di tutto ciò, continuerà a raccontare a tutti di questa vicenda e delle sue implicazioni, per fare luce e tenere alta l'attenzione, specialmente quella di chi ha il potere di salvare quegli esseri innocenti.